

**Il dibattito**  
**Attenti alla clemenza**  
**che uccide**  
**la certezza della pena**

**Alfredo Mantovano**

«**A**lla fuga dalla pena e alla lentezza della giustizia (...) si cerca di rimediare con l'espedito della carcerazione preventiva, che fatalmente porta al sovraffollamento e alla tensione del carcere, ai quali si cerca di rimediare con gli espedienti degli indulgenzialismi (periodi di amnistie e indulti) e dei clemenzialismi giudiziari, che, accentuando la fuga dalla sanzione, portano a un'ulteriore amplificazione dell'uso abnorme della carcerazione preventiva.

E la politica criminale da pacata politica della ragione diventa agitata politica dell'espedito». Sembra scritto oggi, a commento dell'approvazione alla Camera del decreto «svuota carceri»; invece risale a 26 anni fa: è una pagina del manuale di diritto penale del professor Ferrando Mantovani, ancora oggi in uso in tante facoltà di giurisprudenza.

Se il deputato leghista Gianluca Buonanno, nell'intervento pronunciato poco prima del voto di fiducia, si fosse limitato a leggere questo brano non avrebbe avuto tanta eco mediatica: un articolato ragionamento non rende quanto un urlo. Ha preferito sventolare le manette, e in questo modo - senza volerlo - ha dato una mano al governo: la sua protesta becera ha attratto i tg e giornali più del contenuto del decreto, e ha contribuito a mettere in ombra gli aspetti più problematici. Al lavoro di conversione alla Camera va riconosciuto di aver messo qualche toppa: la liberazione anticipata «speciale» è stata esclusa per mafiosi, terroristi e pedofili, ed è stato bloccato un meccanismo di costoso indennizzo per i reclami dei detenuti. Quella che è passata a Montecitorio, in attesa del varo definitivo del Senato, è però una legge che non risolve i nodi reali del sovraffollamento, e che sta già riversando i suoi effetti negativi sulla sicurezza dei cittadini.

Due profili colpiscono nella vicenda: il primo è l'ulteriore vanificazione della pena definitiva. Il decreto si disinteressa di chi è in carcere in attesa del processo (e magari sarà assolto) e si concentra su coloro che sono già stati riconosciuti col-

pevoli in modo irrevocabile: costoro ricevono benefici ulteriori, e in misura più larga, rispetto a quanto già previsto dall'ordinamento. Il dato più clamoroso è l'abbuono di cinque mesi per ogni anno di reclusione inflitto, in virtù della liberazione anticipata «speciale»: con le nuove disposizioni, il giudice dice dodici (mesi), ma nella realtà sono sette. Sì certo, a differenza della versione originaria uno sconto così largo non si applica più a mafiosi e terroristi: ma, posto che la Corte costituzionale potrebbe cogliere la disparità di trattamento ed estendere quel che la Camera ha ristretto, lo sconto ampio interessa tutti gli altri delitti. Ci sono gli omicidi: solo in virtù di questo nuovo istituto, il condannato all'ergastolo in realtà è come se riceve una pena di 15 anni e mezzo, destinata a essere ulteriormente abbattuta dalla semidetenzione e dall'affidamento in prova. Ci sono le estorsioni, il traffico di immigrati e lo sfruttamento della prostituzione, se non aggravati dalla finalità mafiosa. Ci sono le rapine e i furti nelle abitazioni. C'è, in altri termini, tutto ciò che segna l'insicurezza quotidiana degli italiani, con una premialità tanto più generosa quanto più pesanti sono le condanne subite. C'è l'inserimento di tutto questo nel sistema europeo di libera circolazione delle persone; domanda retorica: se un cittadino rumeno particolarmente dedito al furto si vede punito in patria per questo reato con una pena che in media va dai tre ai cinque anni di carcere, preferirà esercitare la sua attività a Bucarest o a Roma?

Il secondo aspetto è la incapacità di affrontare la questione con una azione di governo che potrebbe ottenere risultati senza cambiare un solo comma. Se il 40% degli ospiti delle carceri italiane è ancora in attesa di giudizio, o quanto meno di giudizio definitivo, il ministro della Giustizia potrebbe esercitare i suoi poteri disciplinari contro l'uso distorto della custodia cautelare; sarebbe sufficiente, invece che scomodare il Parlamento con decreti legge e con voti di fiducia, far-

si aggiornare sui provvedimenti di riparazione per ingiusta detenzione che ogni giorno vengono adottati dagli uffici giudiziari italiani: a ogni indennizzo riconosciuto quasi sempre corrisponde un abuso della carcerazione preventiva. Azioni disciplinari avviate in modo serio e portate a compimento senza intenti vendicativi avrebbero il benefico effetto di calmierare manette troppo facilmente adoperate (non solo dal leghista Buonanno).

Per restare nell'azione di governo, con molti Stati, dall'Albania alla Romania, i cui cittadini hanno commesso reati in Italia, e per questo sono nelle nostre carceri, esiste ottima collaborazione: perché non intensificare gli sforzi per far proseguire la detenzione nei Paesi di origine invece che danoi? Perché non verificare in concreto la buona volontà dichiarata in tal senso dai nostri partner? Da ultimo, gli spazi; il sovraffollamento non dipende da un eccessivo numero di condannati, ma dalla scarsità dei posti a disposizione: la popolazione carceraria italiana, in rapporto alla popolazione residente, è fra le più basse al mondo. I programmi di edilizia penitenziaria hanno reso disponibili 5.000 nuovi posti: che però non vengono utilizzati per carenza di personale. Se proprio si vuole investire il Parlamento, la sede giusta è la legge di stabilità, non un indulto mascherato: una deroga al blocco delle assunzioni per il personale penitenziario avrebbe effetti più positivi del "libera tutti". Quali provvedimenti si adotteranno fra un anno, quando gli indici dei reati più diffusi saranno in rialzo e le carceri continueranno a essere stracolme?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

